



Buongiorno a tutte e a tutti

Ammetto di non essere meno emozionata rispetto allo scorso congresso. Allora stavamo uscendo dalla grande crisi (se così possiamo chiamarla) del Covid-19 c'erano ancora alcune limitazioni, dovevamo stare attenti ai numeri e agli spazi. Ora siamo in una nuova stagione e abbiamo continuato il nostro lavoro sindacale e professionale che non si era per altro mai interrotto. Il numero dei soci alla Cisl Scuola Lombardia, come del resto quello a livello nazionale, è cresciuto: il 15 dicembre 2024 il numero dei tesserati era pari a 42.418.

Un risultato questo dovuto al lavoro di squadra di tutti gli operatori e collaboratori sindacali presenti nei territori della regione, che non si sono mai risparmiati (lo so per esperienza diretta) nella attività di assistenza, di tutela dei diritti, di definizione dei doveri, ma anche di ascolto e vicinanza. Si è instaurato un clima di collaborazione e sinergia tra i diversi territori con condivisione di scelte, negli scambi di pareri e con interventi di supporto per contrattazioni di specifiche aree. Tutto ciò è stato reso possibile anche grazie alla scelta organizzativa di creare una squadra di operatori specializzati a livello regionale relativamente alle aree legate ai contratti di tipo privato (Formazione professionale, Fism e Agidae) che agiscono sempre in collaborazione con la dirigenza sindacale dei territori; una scelta efficace grazie all'impegno e alla passione di tutti che ci ha permesso di meglio sostenere e accompagnare i nostri iscritti di queste realtà e soprattutto di testimoniare in modo fattivo che per la Cisl Scuola Lombardia ogni socio è importante.

Come ogni socio è fondamentale, anche ogni realtà territoriale lo è. L'azione della Segretaria regionale è stata in questi anni dettata dalla convinzione che il sindacato regionale cresce se ogni realtà cresce insieme, se ogni territorio comprende di essere ascoltato e preso in considerazione con pari dignità a prescindere dai propri numeri e godendo di uguale fiducia. La pratica dell'ascolto, che fa parte del Dna della nostra storia di consulenza, non può e non deve essere realizzata solo per chi viene ai nostri sportelli, ma anche e soprattutto nei confronti delle nostre prime linee (delegati e Rsu) e anche per chi ha scelto di "essere sindacalista", una scelta di vita che sappiamo essere sempre più impegnativa.

Tutto bene allora? No e non solo perché non siamo persone che si adagiano sui risultati, ma perché sappiamo che i problemi esistono e purtroppo diventano sempre più complessi.

Questo anno scolastico è stato segnato da molti problemi organizzativi nelle scuole statali quali l'immissione in ruolo di personale dopo l'avvio dell'anno scolastico, la difficoltà del reperimento di docente e di ATA, l'immissione in ruolo di nuovi dirigenti ad anno scolastico iniziato (solo per fare un elenco non esaustivo) che si sono aggiunti ai problemi cronici della realtà scuola Lombarda caratterizzata da anni da un numero significativo di precariato con tutti i temi ad esso collegato e che non sembra trovare soluzione. Criticità e difficoltà soprattutto di tipo economico le registriamo in modo crescente nelle scuole paritarie e anche gli enti di formazione non sono esenti da crisi. Ma questo è il tempo che ci è dato di vivere ed affrontare.

L'intera nostra società è in crisi.

Come società abbiamo accantonato se non cancellato (con una reazione umanamente comprensibile: gli eventi brutti è meglio dimenticarli!) il periodo della pandemia. La crisi pandemica è per lo più vista come una parentesi da chiudere al più presto, un brutto incidente di percorso: vogliamo tornare al prima. Ci siamo dimenticati di quando ci ripetevamo in quei mesi ovvero che *"nulla poi sarebbe stato come prima"*. Ma la pandemia c'è stata e ci stupiamo se ne registriamo gli effetti.

È un atteggiamento a mio avviso emblematico di come non abbiamo accettato come realtà l'intuizione di papa Francesco: *"quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca"*.

Questa frase non è un efficace gioco di parole. In modo sintetico, lapidario il papa ci ricorda quanto incisive e profonde siano state le trasformazioni (realizzate con velocità inedita nella storia della umanità) negli ultimi trenta/quarant'anni.

Il nostro non è un mondo che cambia, ma è un mondo che ha già subito un radicale cambiamento: un cambiamento d'epoca appunto. La differenza tra noi e le generazioni precedenti non sta nel semplice accumulo di cose che essi non possedevano (cellulari, auto ibride, piattaforme per acquistare merci di tutti i tipi). Certo, sta anche qui. Ma la differenza reale sta nel fatto che noi compiamo i gesti della quotidianità – come lavorare, amare, mangiare, educare – in un modo qualitativamente differente dal loro. Non possiamo far finta di niente o sperare che le cose ritornino al mondo di prima.

Le crisi (economiche, politiche, sociali) si susseguono con una complessità e velocità mai sperimentate prima, sfuggono al nostro controllo e generano in noi inquietudine, insicurezza e anche paura. Ci rendiamo conto che il lavoro (anche il nostro) non è e non sarà più lo stesso. Il pianeta ci presenta quasi ogni giorno il conto degli errori di ieri, del consumo indiscriminato di energie, risorse, suolo.

Non è più l'epoca della stabilità e della conformità; non è più il tempo della visione della trasformazione del mondo sulla base di un ottimismo senza limiti nelle forze umane. La situazione è mutata dobbiamo prenderne atto.

La cultura del dovere ha lasciato spazio a quella della libertà, con il rischio, certo, di una libertà vista solo come vuota, una libertà "da", senza essere accompagnata da una libertà "di", "per", "con". La cultura dell'impegno, dopo il disincanto, ha fatto emergere un desiderio più pacato di cura, prima di tutto per sé stessi, per la natura, per il futuro del nostro pianeta, per la nostra umanità. Con il rischio, certo, di ripiegamento sul soggetto e sul suo benessere individuale, in una prospettiva narcisistica. Il Censis nel suo Rapporto numero 58 ci dice che la nostra società è *"molto più meticciosa di quanto si creda, abituata a mescolare valori e significati, persone e comportamenti. Un po' occidentale e un po' mediterranea, contadina e cibernetica, poliglotta e dialettale, mondana e plebea. Non siamo una società in corsa esaltante per lo sviluppo, ma nemmeno siamo diventati un popolo di poveri diavoli destinati a rimanere miserabili"*. Di fronte alle crisi e alle difficoltà noi galleggiamo in attesa che passi la piena del fiume. Una piena non da poco visto tutto quello che succede.

**Fuori:** ci sono guerre (59 guerre tra Stati, il più alto numero dopo la Seconda guerra mondiale, e complessivamente 170 conflitti armati), una proprio alle porte dell'Unione Europea, Unione in profonda crisi politica. Il 71,4% degli italiani è convinto che, in assenza di riforme radicali e di cambiamenti sostanziali, l'unione europea sia destinata a sfasciarsi definitivamente.

**Dentro:** crisi demografica, elevato debito pubblico, sanità in grande difficoltà, il Pil con una previsione che si ferma a 0,5 punti, i redditi inferiori del 7% rispetto a vent'anni fa, un sistema scolastico con molte fragilità, una società caratterizzata dalla presenza di un notevole numero di analfabeti funzionali.

Per ora galleggiamo, ma dobbiamo prendere atto che questo non basta più. Non possiamo vivere il cambiamento rimanendo come siamo!

Dobbiamo lasciarci interrogare dalle sfide del tempo presente e affrontarle con le virtù del discernimento e della perseveranza, con proposte franche e obiettive rinunciando a compiacere e ad irretire, ad illudere su soluzioni miracolistiche. Una scelta non facile, lo sappiamo, ma l'unica che ci permetterà di trasformare il galleggiamento, l'attesa timorosa di chi è bloccato dal dubbio e dall'imprevisto, nella speranza vera. La speranza di chi vive il presente progettando il futuro mosso dal desiderio di una vita migliore per sé e per le generazioni future.

È questa la scelta che come adulti associati, come cislini, come membri di quella comunità educante che è la scuola noi abbiamo fatto scegliendo come motto dei nostri congressi: **DIAMO FORMA AL FUTURO.**

## Il futuro - GIANNI RODARI

*Il futuro, credetemi,  
è un gran simpaticone,  
regala sogni facili  
a tutte le persone.  
«Sarai certo promosso»  
...giura allo scolareto.  
«Avrai voti lodevoli,  
vedrai, te lo prometto».  
Che gli costa promettere?  
«Oh, caro ragioniere,  
di cuore mi congratulo;  
lei sarà cavaliere!».*

*«Lei che viaggia in filobus,  
e suda e si dispera:  
guiderà un'automobile  
entro domani sera».  
«Lei sogna di ...far tredici?»  
Ma lo farà sicuro!  
Compili il suo pronostico  
ci penserà il futuro!  
Sogni, promesse volano...  
Ma poi cosa accadrà?  
Che ognuno avrà il futuro  
che si conquisterà.*

## #scuola

Dare Forma al Futuro.

Un motto impegnativo, ambizioso? Forse ma ricordiamoci che Noi siamo il sindacato che rappresenta in Cisl chi fa scuola, chi è dentro la scuola, che vive con il futuro della società: i bambini, gli adolescenti, i giovani.

Ma cosa si intende per scuola?

Il termine deriva dal latino schōla (dal gr. scholḗ), che in origine significava (come *otium* per i latini) un tempo libero, il piacevole uso delle proprie disposizioni intellettuali, indipendentemente da ogni bisogno o scopo pratico. Ma oggi se parliamo con i nostri allievi, i genitori e anche i lavoratori della nostra categoria con scuola si intende essenzialmente il luogo dove ci si dedica allo studio. Anche nel nostro logo voi vedete schematizzato un edificio con la scritta Scuola. Ora le due definizioni sono solo apparentemente diverse: fare scuola significa sicuramente dedicarsi allo sviluppo dei propri talenti, ma è una attività che si fa ancora e volutamente in un luogo dedicato e la si fa insieme.

Durante la pandemia ci siamo accorti quanto la scuola è mancata alla società e come è risultato complesso farla “funzionare” con i limiti imposti dalle diverse disposizioni sanitarie. Perché la scuola è il luogo dove si intrecciano le vite delle diverse generazioni di una società. Se vogliamo dare forma al futuro non possiamo quindi prescindere dalla realtà scuola non solo perché qui troviamo le nuove generazioni, il futuro della nostra società, ma perché nella scuola abbiamo la possibilità di sperimentare i cambiamenti che il passaggio d’epoca ci impone.

In sintesi, direi che la scuola è effettivamente **il laboratorio privilegiato per dare forma al futuro** che insieme vogliamo realizzare, il laboratorio dove ognuno,

secondo l'età e la disponibilità dei propri talenti, deve essere messo in grado di dare il proprio contributo al bene comune.

Dobbiamo quindi interrogarci se quanto è previsto attualmente in termini di struttura e di organizzazione sia sufficiente per questo importante e fondamentale compito.

### **La scuola è un luogo**

Gli edifici sono adeguati? Certo ci sono i progetti PNRR dedicati (e spesso in fase di attuazione) ma ancora molti sono gli edifici che presentano mancanze anche nell'efficiente Lombardia. Non sono pochi, inoltre, gli edifici trasformati in scuola per necessità, non progettati per l'attività didattica. Cosa si può fare? Le risorse come sempre sono poche, ma certo dobbiamo far presente agli enti locali che il fornire luoghi di scuola convenienti è loro competenza e responsabilità.

La struttura scuola deve essere raggiunta da più persone: allievi, operatori, genitori. La rete dei trasporti deve quindi essere calibrata opportunamente e riprogettata se necessario.

Come sindacato di categoria abbiamo quindi un impegno da realizzare capillarmente sul territorio: collaborare con la confederazione, le UST perché questi temi diventino sempre più elementi prioritari nella contrattazione territoriale.

È anche questo un modo per permettere di dare forma al futuro.

### **Le scuole per operare richiedono operatori: dirigenti, docenti e ATA.**

Il personale deve essere capace e competente perché ad essi la società affida quanto di più prezioso e importante ha: il proprio futuro. I dati ci consegnano la realtà di un alto tasso di precariato sia tra i docenti che tra il personale ATA, un numero di collaboratori scolastici spesso insufficiente per garantire la sorveglianza degli allievi e l'adeguata pulizia dei locali. Altro elemento di criticità: il corpo docente in Italia (e la Lombardia non fa eccezione) è tra i più anziani del mondo.

Il 53% degli insegnanti ha oltre 50 anni rispetto al 37% della media OCSE.

Gli stipendi bassi non invogliano le nuove generazioni a intraprendere una carriera che richiede in molti casi anni di studi (laurea magistrale) e prevede percorsi ad ostacoli, con concorsi, corsi di specializzazione, acquisizione di crediti CFU per ottenere il sospirato ruolo.

I giovani nati in Lombardia preferiscono altri sbocchi professionali.

I precari che arrivano da altre regioni, in alcuni casi con già un carico familiare, raramente pensano ad una stabilizzazione nella nostra regione.

Il reperimento di giovani competenti però non è un problema solo della nostra categoria. L'Italia non riesce ad attrarre i giovani talenti e neppure a far rimanere i

propri. Siamo un paese con pochi giovani, li formiamo e lasciamo poi che si trasferiscano presso altre nazioni.

Se ne vanno sia italiani che i “naturalizzati”: circa il 20% degli italiani espatriati negli ultimi due anni sono ex immigrati che cercano miglior fortuna all'estero grazie al passaporto italiano. La decisione di trasferirsi in altri paesi dipende da molti fattori, tra i quali sicuramente la famiglia e le reti sociali, ma anche la soddisfazione personale, la disponibilità di servizi, il salario e le tasse pagate sui redditi. **Senza giovani non possiamo dare forma ad alcun futuro.**

Fare dell'Italia un paese per giovani è un tema che ci deve veder coinvolti tutti come Cisl. Una scelta interessante è quella che ha appena fatto il Portogallo. Dal 1° gennaio 2025 Lisbona ha deciso un cospicuo taglio delle tasse, per gli under 35 che decidano di mantenere o portare la residenza in Portogallo. Stranieri compresi. Le esenzioni promesse hanno uno spettro di dieci anni. Certo il Portogallo è una piccola nazione e noi abbiamo poche risorse, però qualche forma di agevolazione deve essere fatta per cercare di invertire la tendenza. Nella nostra regione il costo della vita è alto, gli affitti sono alti e i nostri stipendi, che risultano i più bassi anche nel confronto con gli altri comparti della Pubblica Amministrazione, non sono sufficienti.

Il tema dei bassi stipendi è un elemento che ho sentito ribadire più volte negli interventi dei delegati nei diversi congressi territoriali, insieme alla richiesta di essere finalmente considerati come lavoratori con una propria professionalità.

Gli operatori della scuola chiedono di essere considerati come professionisti in grado di fare il proprio lavoro con competenza e passione, non missionari da cui si pretende molto e... gratuitamente.

## **È mutato il modo di Fare Scuola**

Il sistema è diventato più complesso e i problemi sono aumentati e diversificati, le esigenze dei ragazzi sono mutate. Di questo i nostri iscritti sono consapevoli e le scuole (intese come sistemi organizzati) non sono ferme, ma cercano di adeguarsi nonostante tutto alle nuove necessità. Nei congressi territoriali alcune richieste si sono ripetute sia da parte dei docenti che da parte del personale amministrativo. Da parte dei docenti viene chiesto che si proceda finalmente a riconoscere la mutata realtà **definendo contrattualmente** le così dette “**figure di sistema**” già presenti; con questo termine ci si riferisce a docenti che ricoprono incarichi organizzativi (responsabili di plesso e/o di dipartimento, coordinatori di classe e/o di materia), incarichi legati ad esigenze didattiche per implementazione di novità metodologiche e rendicontazioni di sperimentazioni, ma pure incarichi di tutoraggio e accompagnamento nei confronti dei nuovi colleghi.

Da parte del personale ATA viene richiesto prioritariamente **una semplificazione delle necessità burocratiche, una revisione delle procedure** di chiamata dei supplenti, **un aiuto alla gestione** delle diverse pratiche previdenziali.

### **Scuola: un laboratorio di convivenza.**

Uso volutamente il termine laboratorio perché ci muoviamo in un terreno che richiede capacità di innovazione, puntuale verifica, ma anche concretezza e flessibilità. Come ci ha ricordato il rapporto Censis (e come vediamo ogni giorno quando entriamo nelle nostre scuole) viviamo in una realtà complessa dal punto di vista sociale ed etnico. Ci manca spesso un linguaggio comune non solo perché esistono barriere linguistiche, ma anche perché spesso pur parlando la stessa lingua le persone a causa di età ed esperienze fatte non attribuiscono allo stesso termine lo stesso valore e/o significato. Se questo succede, come mi è stato confermato tra colleghi soprattutto per motivi generazionali, a maggior ragione questo capita con le persone (genitori e allievi) che provengono da altre nazioni. Le relazioni tra le persone sono spesso segnate da elementi di astio, di ostilità: le cronache ci riportano fatti di violenza per futili motivi. Come ci dice l'ultimo rapporto Censis in una società che ristagna, *“se non si può più salire socialmente grazie alle capacità personali, all'impegno, al merito, allo studio e al lavoro”*, se quindi non si ha **una visione di futuro per sé e per propri cari**, il desiderio di riconoscimento delle persone può essere appagato *“spostando la partita in un altro campo da gioco: quello della rivalità delle identità. Si ingaggia una competizione a oltranza per accrescere il valore sociale delle identità individuali etnico-culturali, religiose, di genere o relative all'orientamento sessuale.”*

Nelle nostre scuole convergono e si incontrano le diverse realtà della nostra società. Non ci possiamo stupire della presenza dei conflitti, né tantomeno sperare di poterli chiudere fuori dalle porte delle nostre aule.

### **I conflitti esistono non possono essere ignorati e dissimulati.**

È per questo che ho volutamente usato **il termine laboratorio di convivenza** al posto di altre espressioni spesso utilizzati: la scuola come luogo dove apprendere la “cittadinanza”, o realtà dove realizzare l'inclusione o l'integrazione. Questo non perché ritenga che tra i compiti del fare scuola non ci sia il formare i cittadini, né che non sia compito di una scuola che vuole dare forma al futuro agire per l'inclusione o l'integrazione. A mio avviso in questo cambio d'epoca dobbiamo soprattutto ri-imparare (tutti noi adulti, giovani e bambini) a **convivere** ovvero ad apprendere come vivere insieme nonostante le nostre differenze e le variegate visioni. Il termine convivenza non presuppone una superiorità di un individuo sugli altri, né della maggioranza sulla minoranza, di un gruppo sull'altro, ma indica che tutte le parti sono ugualmente degne di esprimersi e **devono equamente essere responsabili** della comprensione e della gestione delle libertà proprie e altrui.

La convivenza è costruzione di relazioni e quindi non esclude la nascita di conflitti: anzi direi li deve mettere in conto. Dobbiamo accettarne l'esistenza per essere in grado di cercare insieme, solidalmente, la via della soluzione partendo da ciò che è comune.

**È nella ricerca dell'unità al di là del conflitto che nasce la vera solidarietà** e si realizza quello che papa Francesco definisce uno *“stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita (EG 228)”*.

Essere un laboratorio, e un laboratorio di convivenza vuol dire puntare ad una sempre maggiore attenzione ai singoli e alla realizzazione di legami tra singoli con conseguenti modifiche didattiche e metodologiche e quindi anche organizzative. Prestare attenzione alle diversità, ai differenti bisogni per cercare di fare sintesi insieme richiede **tempi più distesi e gruppi classe meno affollati**.

Non mi sembra quindi fuori luogo chiedere che a fronte di un calo demografico (problema fondamentale per una qualsiasi società che pensa al futuro) ci possa essere un supplemento di attenzione per quelle che sono le attuali nuove generazioni.

**No ai tagli di organici, ma mantenimento degli stessi** per permettere un ampliamento del tempo scuola non solo alla primaria (il tempo pieno non c'è in tutto il territorio lombardo) ma anche nella secondaria di primo grado.

Sono tanti, troppi gli adolescenti soli al pomeriggio, pochi sono per loro i luoghi di aggregazione progettati per sviluppare interessi ed inclinazioni, **per poter essere adolescenti**. Non ci si può solo scandalizzare per gli episodi di bullismo e vandalismo, agire solo per reprimere: **bisogna prevenire, dare spazio alla speranza**.

Una delle grandi sfide che soprattutto in Lombardia dobbiamo affrontare è il disagio manifesto degli adolescenti, soprattutto di quelli che si suole etichettare come i “maranza”. Questi protagonisti delle notti brave metropolitane sono soprattutto le seconde o addirittura le terze generazioni di migranti. I loro genitori hanno sopportato un inserimento lavorativo nei livelli più bassi del mercato del lavoro, come addetti per lo più a lavori manuali con scarse opportunità di avanzamento.

I figli invece, cresciuti in Italia, tendono ad assumere i gusti e le aspirazioni dei loro coetanei di origine italiana. La loro è un'integrazione illusoria: molto avanzata negli stili di vita e di consumo, ma non sostenuta da risorse adeguate. A livello urbano, confinati nei quartieri poveri, in abitazioni anguste e di bassa qualità, vedono le vetrine del centro città (pensiamo a Milano dove marcate risultano le differenze di reddito tra quartieri benestanti e quartieri marginali) come una fiera dei desideri che difficilmente potranno realizzare. Vivono una marginalità sociale in cui rischiano di rimanere intrappolati. C'è il pericolo che una parte rilevante di ragazzi sperimenti una stentata sopravvivenza, tra lavori precari, devianza

predatoria, ribellismo senza sbocchi. La soluzione del problema non può limitarsi alla definizione di zone rosse o ipotizzare, come si legge frequentemente sui social, carcerazioni a vita e/o deportazioni. Anche questi ragazzi, questi giovani sono parte del nostro futuro.

L'alternativa è sempre e soltanto la scelta di un investimento educativo per combattere quello che sappiamo essere il grande problema della nostra società: la dispersione scolastica esplicita ed implicita che colpisce anche (ma non solo) queste generazioni.

I dati della scuola ci indicano la portata del problema. Dei 915.000 ragazzi con cittadinanza non italiana (2022-2023) quasi i due terzi sono nati qui (65,4%). Nella secondaria di secondo grado gli studenti "stranieri" in ritardo sono il 48,0%, contro il 16,0% per gli "italiani". Fino a 16 anni rimangono a scuola (94%), ma poi crescono gli abbandoni. Nell'ultimo biennio scendono al 74,8%, contro 81,6% per gli studenti "italiani". Persiste la canalizzazione nell'istruzione superiore: mentre tra gli studenti "italiani" uno su due frequenta un liceo, tra gli studenti "stranieri" il dato si colloca poco sopra il 30%. I successi educativi non mancano: 28.300 hanno ottenuto il diploma di maturità nel 2021/2022, e il 38,5% è passato all'università. Si tratta però del 5% circa del totale dei diplomati, e il tasso di prosecuzione degli studi è decisamente inferiore a quello degli studenti "italiani", che supera il 50%.

Prestare attenzione alla definizione degli organici, soprattutto negli istituti secondari, per realizzare classi di dimensioni adeguate e mettere chi opera nella scuola in condizione di prestare la dovuta e necessaria attenzione a tutti e a ognuno **è un primo indispensabile passaggio per una vera lotta alla dispersione**, prevenzione contro la marginalità sociale.

Non è un costo, un ramo secco da tagliare, **ma un investimento per il futuro del nostro paese.**

Permettetemi qui di accennare all'importanza anche di un buon funzionamento dei Centri di Formazione Professionale presenti nella nostra regione. Su questi l'investimento pubblico (e ovviamente quello regionale vista la competenza in materia) deve essere incentivata perché non solo "forniscono" lavoratori per il sistema produttivo della nostra regione, ma devono essere luoghi dove si sperimenta un vero laboratorio di convivenza per ogni grado di età.

Essere un laboratorio di convivenza è un impegno complesso e sarebbe velleitario pensare che si possa e si debba realizzare solo all'interno della scuola. Come gente di scuola e soprattutto come iscritti ad un sindacato confederale come la Cisl, è nostra responsabilità cercare di sperimentare lo stile della **vera convivenza** a partire dalle nostre relazioni tra le diverse professionalità della scuola (troppe sono ancora ad esempio le incomprensioni tra docenti e Ata e tra i diversi gradi scolastici) e con le realtà con cui veniamo in contatto (enti pubblici e privati, singoli e associazioni...) Nelle scuole entriamo in relazione con molte persone, di

differente età e estrazione. Siamo una categoria che sperimenta nel suo luogo di lavoro l'importanza e la necessità di essere confederali. Dobbiamo essere capaci di una vera contaminazione responsabile, dobbiamo essere veramente insegnanti ovvero persone che lasciano un segno.

## #partecipazione

Un laboratorio di convivenza ha come presupposto la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti a partire dai lavoratori della scuola. La Cisl, il nostro sindacato, nasce nel 1950 come il Sindacato Nuovo. Un sindacato che rivendicava la trasformazione delle condizioni dell'economia *“per permettere lo sviluppo della personalità umana attraverso la giusta soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e morali, nell'ordine individuale, familiare e sociale”* mediante:

- la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'unità produttiva e la loro immissione nella proprietà dei mezzi di produzione
- la partecipazione dei lavoratori alla programmazione ed al controllo dell'attività economica

Lo scorso 11 febbraio si è tenuta l'assemblea nazionale di quadri e dirigenti della Cisl per chiedere l'accelerazione della proposta di legge di iniziativa popolare per l'attuazione di quanto previsto all'articolo 46 della nostra Costituzione.

Come categoria crediamo nella partecipazione dei lavoratori per un nuovo modello di sviluppo. Non potrebbe essere diversamente dal momento che grazie agli Organi Collegiali noi già partecipiamo alla gestione della scuola: nei Consigli di istituto siamo presenti come docenti e come Ata insieme ai rappresentanti dei genitori e, nella secondaria di secondo grado, degli studenti. Gli Organi Collegiali hanno una loro storia, nella pratica mostrano limiti. Sappiamo la difficoltà, per fare un esempio, nel trovare candidati per rappresentanti dei genitori sia a livello di classe che di istituto. Anche tra noi lavoratori non sempre troviamo candidati per il Consiglio di Istituto. Come docenti poi spesso viviamo il Collegio dei Docenti, strumento per regolare la nostra attività didattica e progettuale, come una perdita di tempo, qualcosa da evitare.

Non ci rendiamo conto del diritto che abbiamo, direi del privilegio che abbiamo ottenuto rispetto alle altre categorie di lavoratori.

È quindi necessario impegnarci in prima persona per rivitalizzare questi istituti e pretendere come Categoria che eventuali riforme degli Organi Collegiali non snaturino l'aspetto partecipativo. Partecipare non è facile lo sappiamo perché implica impegno e assunzione di responsabilità da parte di tutti, impone a tutti di delineare le proprie aspettative ascoltando senza pre-giudizi le visioni degli altri. Come cislini siamo fatti così, come gente di scuola abbiamo sperimentato più volte

che questa è l'unica strategia efficace. Alla partecipazione dobbiamo però allenarci; **il sindacato Cisl Scuola Lombardia deve essere sempre più una palestra di partecipazione.**

Come?

Sicuramente continuando a promuovere le assemblee nei luoghi di lavoro, ma favorendo anche momenti di confronto tra gli iscritti su temi specifici sia in presenza che in forma on line; utili a questo fine possono essere pure forme di consultazioni mirate grazie anche alle possibilità offerte da Bibliolavoro.

L'obiettivo deve essere di coinvolgere sempre più non solo i lavoratori di specifiche scuole o territori, ma anche lavoratori appartenenti a più territori della regione per uno scambio di idee e considerazioni, un confronto di soluzioni e proposte.

## #innovazione

In scuole che sono laboratori di convivenza, che promuovono la partecipazione si potrà dare forma al futuro se avremo capacità di introdurre sistemi e criteri nuovi, ovvero se saremo capaci di innovazione.

Per il mondo della scuola fare innovazione significa essenzialmente:

- incoraggiare la scoperta dei fenomeni emergenti
- favorire, attraverso l'interdisciplinarietà e trasversalità, la mobilitazione di conoscenze e competenze diverse
- promuovere un uso critico e consapevole degli strumenti a disposizione.

Innovare significa **fare scuola** e questo richiede sempre e principalmente una cosa: **formazione, formazione e ancora formazione** per gli operatori scolastici, non solo nel primo anno di ruolo, ma durante tutta la carriera. Di questo come categoria siamo consapevoli.

Nell'ultimo contratto abbiamo ribadito il diritto/dovere della formazione che deve essere in servizio, calibrata ai bisogni e alle necessità delle diverse realtà e comunità territoriali, e non può essere calata dall'alto. In questo modo si avranno gli strumenti necessari per affrontare e non subire il cambiamento d'epoca. Permettetemi ora, come ingegnere, come docente, come dirigente sindacale (e anche ora come nonna) di condividere l'urgenza (avanzata da studiosi di ben altro calibro come l'economista Becchetti o il teologo francescano Paolo Benanti) di una missione comune per noi, odierna generazione di adulti: dobbiamo riuscire ad **essere una comunità educante digitale**. Le generazioni che ci hanno preceduto hanno fondato le regole della convivenza e si sono allenate alla partecipazione grazie alla frequentazione di luoghi fisici ben precisi: sezioni di partito, sedi sindacali, parrocchie, bar, circoli ricreativi. Qui *lo scambio formativo avveniva in*

*modo trasparente tra gruppi con identità e ruoli ben identificabili.* L'avvento delle piattaforme digitali, l'uso di internet, dei social media e ora le possibilità fornite dall'Intelligenza artificiale ci hanno reso contemporaneamente più ricchi di stimoli e di informazioni, ma anche più fragili nella loro gestione. Sui social media oggi non siamo solo spettatori passivi, **le piattaforme ci rendono potenzialmente tutti protagonisti ed editori.**

Il sogno di poter trasmettere in tempo reale il nostro pensiero al mondo ed essere in grado di interagire con quanto gli altri scrivono e trasmettono, condividendo notizie e pareri, ci illude sulla nostra conoscenza reale di quanto accade nel pianeta, ci fa credere che sia arrivato finalmente la possibilità per tutti di esprimersi in libertà senza condizionamenti, di poter partecipare finalmente.

Il mondo delle piattaforme non è però un mondo ideale: la piattaforma è un'impresa che deve fare utili da distribuire ai propri azionisti. Utili che vengono essenzialmente da introiti pubblicitari: l'interesse dei gestori è quindi quello di massimizzare il traffico per aumentare gli introiti. **E il traffico aumenta di più con lo scontro.**

Ricordiamoci poi che c'è chi costruisce per noi la "prima pagina": sono gli algoritmi progettati dai gestori delle piattaforme, di cui non conosciamo le regole, che decidono cosa farci vedere tra le miriadi di informazioni generate nel mondo in quel momento. Gli ultimi ritrovati dell'intelligenza artificiale hanno poi aumentato la possibilità di "allucinazioni", fake news e manipolazioni. Non è quindi un caso che la diffusione dei social media ha determinato la polarizzazione e lo scontro delle idee politiche, minando le regole della democrazia e della sua dialettica. Quando parlo del dovere per noi adulti di essere comunità educante digitale parlo della necessità far acquisire (a partire da noi) una maggiore consapevolezza dei limiti e delle possibili distorsioni dell'interazione digitale, iniziando a combattere il problema del così detto analfabetismo di ritorno, di cui soffre almeno un terzo della popolazione italiana.

Un analfabetismo che limita le capacità di comprensione e che porta ad assumere decisioni non su base razionale, ma su sensazioni estemporanee. Per questo motivo ritengo importante la formazione non solo o soltanto per gli operatori della scuola, ma anche per tutti gli adulti legati all'educazione delle nuove generazioni, a partire dai genitori. Non sto pensando qui ad una ennesima delega della società agli operatori "tuttologhi della scuola". Desidero qui evidenziare come il luogo scuola, concreto crocevia delle diverse generazioni, sia veramente un elemento fondamentale per la crescita della comunità.

**La scuola è un vero bene comune:** non può essere abbandonato o trascurato.

# Il sogno

Per dare forma al futuro è necessario essere capace di sognare.  
Ma quali devono essere le caratteristiche del sogno?  
Vi lascio tre suggestioni.

La prima è la fotografia di un reperto archeologico datata 4000 anni a.c. circa che ho visto alcuni anni fa nel Museo Archeologico della Valletta a Malta. È una piccola statuetta lunga poco più di 12 cm e alta 7 cm trovata nel sito sotterraneo di Hal Saflieni. Si tratta probabilmente di un ex voto lasciato in una delle tombe adiacenti presso un luogo di culto. Gli archeologi le hanno dato il nome di Sleeping Lady (la Signora Addormentata). Ebbene questa statuetta mi dice che i nostri antenati avevano già individuato l'importanza del sogno per la definizione del futuro: per essere fecondi (l'idolo rappresentato è la dea della fertilità) bisogna **accettare di darsi il tempo** per sognare; nel tempo dedicato si riescono ad avere le visioni che generano il nuovo, la vita



The Sleeping Lady  
La Valletta (Malta)

La seconda è una citazione tratta dal discorso tenuto nel marzo del 2021 da papa Francesco in Iraq. Nel riportare la frase tratta dal libro di Gioele, il pontefice sottolinea come il Sogno per produrre un futuro di Speranza deve essere collettivo e soprattutto intergenerazionale:

il profeta Gioele dice: *“I tuoi figli e le tue figlie profetizzeranno, i tuoi vecchi sogneranno e i tuoi giovani avranno visioni”* (cfr G1 3,1). Quando gli anziani e i giovani si incontrano, che cosa succede? Gli anziani sognano, sognano un futuro per i giovani e i giovani possono raccogliere questi sogni e profetizzare, portarli avanti.

Francesco  
Iraq 7 marzo 2021

L'ultima suggestione è una canzone: sognare è una attività che si apprende e si esercita per tutto l'arco della vita.

HO IMPARATO A SOGNARE – Nigrita 1997

*Ho imparato a sognare  
Che non ero bambino  
Che non ero neanche un'età  
Quando un giorno di scuola  
Mi durava una vita  
E il mio mondo finiva un po' là  
Tra quel prete palloso  
Che ci dava da fare  
E il pallone che andava  
Come fosse a motore  
C'era chi era incapace a sognare  
E chi sognava già  
Ho imparato a sognare  
E ho iniziato a sperare  
Che chi c'ha avere avrà  
Ho imparato a sognare  
Quando un sogno è un cannone  
Che se sogni  
Ne ammazzi metà  
Quando inizi a capire  
Che sei solo e in mutande  
Quando inizi a capire  
Che tutto è più grande  
C'era chi era incapace a sognare  
E chi sognava già  
Tra una botta che prendo  
E una botta che dò  
Tra un amico che perdo  
E un amico che avrò  
Che se cado una volta  
Una volta cadrò  
E da terra, da lì m'alzerò  
C'è che ormai che ho imparato a  
sognare non smetterò*

*Ho imparato a sognare  
Quando inizi a scoprire  
Che ogni sogno  
Ti porta più in là  
Cavalcando aquiloni  
Oltre muri e confini  
Ho imparato a sognare da là  
Quando tutte le scuse  
Per giocare son buone  
Quando tutta la vita  
È una bella canzone  
C'era chi era incapace a sognare  
E chi sognava già  
Tra una botta che prendo  
E una botta che do  
Tra un amico che perdo  
E un amico che avrò  
Che se cado una volta  
Una volta cadrò  
E da terra, da lì m'alzerò  
C'è che ormai che ho imparato a  
sognare non smetterò  
C'è che ormai che ho imparato a  
sognare non smetterò*